

→ **Sciopero generale** In 200 mila per le vie di Atene, scontri violenti scatenati dagli «incappucciati»

# Brucia la Grecia in bancarotta

In 200mila hanno percorso i maggiori viali della capitale greca, ma gli «incappucciati» hanno messo la città a ferro e fuoco. È la fotografia di un Paese gettato sul lastrico. Primo sì alle nuove misure di austerità.

**TEODORO ANDREADIS**

ATENE

La Grecia è scesa in piazza per il suo ennesimo sciopero generale, questa volta di quarantotto ore, per dire un nuovo «no» agli ulteriori sacrifici richiesti dal Fondo Monetario internazionale, dall'Ue e dalla Banca Centrale Europea. E Piazza della Costituzione - Piazza Syntagma - si è tramutata nuovamente in un campo di battaglia. Da una parte, più di 250mila manifestanti pacifici che hanno riempito il centro della capitale greca. Dall'altra, meno di cento «black bloc» che hanno tentato in tutti i modi di dare l'assalto ai cortei. I membri dei sindacati - dai medici ai tassisti - hanno respinto i primi quattro tentativi di infiltrazione dei violenti. Dopo si sono però dovuti arrendere alle molotov e alle spranghe: i *koukoulofòroi* («incappucciati», come vengono chiamati in Grecia), hanno bruciato una guardiola davanti al monumento del milite ignoto, sono riusciti a buttare una serie di molotov nello spazio antistante l'ingresso del Parlamento ed a sottrarre la pistola a una guardia appartenente alle forze speciali. Molotov e sassaiole a cui la polizia ha risposto con un vasto uso di lacrimogeni. Il tutto malgrado il recinto protettivo eretto intorno alla Boulì, il Parlamento di Atene. Cortei imponenti ci sono stati in tutte le maggiori città del Paese. Chiusi gli uffici pubblici, trasporti in tilt.

## RECESSIONE NERA

Ma la violenza non è riuscita a oscurare il vero messaggio della mobilitazione: per la prima volta i viali Akadimias, Amalias, Panepistimiou si sono riempiti da un capo all'altro. «Quello che conta è che riesca la manifestazione, non la bandiera di ciascuno», si sentiva dire ovunque. Matoula, attrice, è scesa in strada per gridare che non si può chiedere il contributo di solidarietà ad artisti che hanno guadagnato mille euro. Thanàsis, ottant'anni, si vedrà decurtata la sua pensione di agricoltore che ammon-



Gli scontri dei manifestanti con la polizia davanti al Parlamento di Atene

ta a 350 euro ed è alla sua decima manifestazione in un anno. Andreas, ventinove anni, con un dottorato in studi culturali ora rischia di perdere persino il lavoro di cameriere. I greci non ce la fanno più a sostenere ulteriori, massicci, sacrifici. Chiedono un cambio di marcia, visto che la ricetta del Fmi ha fatto sprofondare il Paese nella recessione e richiederà altri, continui, sacrifici almeno sino al 2015. Il Parlamento solo ieri sera è riuscito a dare il primo sì (154 voti favorevoli e 141 contrari) alla legge che riduce di fatto del 50% gli stipendi di quasi la metà dei dipendenti pubblici. Vengono cancellate moltissime indennità dei vari contratti di settore, andando a creare, in pratica, un'unica categoria, quella dei di-

pendenti pubblici. Categoria in cui dovrebbero confluire le professioni più disparate, tra cui anche quella giornalistica, i cui rappresentanti temono di perdere la necessaria autonomia dal potere politico.

Per il premier Papandreou si tratta del momento più difficile di tutta la sua carriera. Una parte del suo stesso partito, i socialisti del Pasok, è contraria all'imposizione di nuove misure di austerità e chiede che si smetta di adottare in toto le ricette proposte, o meglio imposte, dall'estero. Ieri, nelle strade - in quella che molti intellettuali definiscono la manifestazione più imponente degli ultimi quarant'anni - oltre ai sindacati, ai membri del partito comunista Kke e dei riformisti del

Syriza, c'era una buona parte degli elettori del Pasok. Secondo quanto calcolato dall'analista Stavros Ligheròs, le famiglie greche hanno perso, tra nuove tasse e riduzioni di stipendio, il 60% del loro reddito. Una percentuale, che spiega, più di ogni altro ragionamento, l'esasperazione dei cittadini. Se è vero che non ci sono «ricette magiche», come ha ripetuto anche ieri Papandreou e che il centrodestra di Nuova Democrazia parla di «possibile rinegoziazione degli accordi con la comunità internazionale», senza fornire, però, nessun dettaglio, è altrettanto vero che non si può continuare a tirare la corda. La Grecia, in piazza anche oggi, vuole uscire dal vicolo cieco e si rende conto che sino ad ora neanche l'Euro-